



**Roma.** Al Maxxi il progetto "Low Form":  
arti visive e intelligenza artificiale

**Q**uali sono le nuove possibilità per le arti visive nell'epoca dell'intelligenza artificiale? Quali implicazioni creative, costruttive, ma anche etiche e filosofiche possono scaturire dal confronto attivo tra artisti e ideatori di tecnologie destinate a trasformare radicalmente il mondo che conosciamo? La mostra Low Form, fino al 24 febbraio, al Maxxi di Roma, curata da Bartolomeo Pie-

tromarchi, nasce come un'indagine approfondita su queste tematiche e comprende 16 artisti internazionali che uniscono il lavoro sui nuovi strumenti digitali a una visione installativa, fino all'inglobamento totale e immersivo dello spettatore nei meccanismi di opere che anticipano il futuro con strumenti differenti e sguardi complessi. La mostra diventa l'occasione per una riflessione più ampia. (L.Can.)

**Pittura.** E ora Palermo dà luce all'Ottocento di Leto

**L**a luce del Mediterraneo, dalla Sicilia a Napoli. Si intitola "Tra l'epopea del Florio e la luce di Capri", la mostra che la Galleria d'Arte Moderna di Palermo (fino al 10 febbraio) dedica al pittore siciliano Antonio Leto (Monreale 1844 - Capri 1913). Una esposizione di oltre 100 opere che - a più di dieci anni dalla rassegna dedicata a Francesco Lojacono, che ha rappresentato una svolta decisiva per la valorizzazione della pittura dell'Ottocento in Sicilia - restituisce la natura europea che compete anche all'altro grande protagonista di quella stagione artistica. Curata da Luisa Martorel-



A. Leto, "La pesca del tonno", 1887 (Galleria Sicilia)  
li, Fernando Mazzocca, Antonella Purpura e Gioacchino Barbera (il catalogo è di Silvana Editoriale), la mostra è promossa dal Comune di Palermo, dalla Galleria d'Arte Moderna E. Restivo, in occasione di

Palermo Capitale della Cultura 2018, e organizzata da Civita. Uno dei momenti fondamentali e più appassionati della mostra, anche dal punto di vista storico, è la ricostruzione dello stretto rapporto tra Leto e la famiglia Florio, che sono stati i suoi maggiori mecenati. Con la possibilità di vedere in una nuova e speciale prospettiva l'epoca della Palermo Liberty o modernista e riflettere sulla complessità di capolavori come *La matanza a Favignana*, uno dei dipinti più intensi del nostro Ottocento che, nella sua coinvolgente dimensione epica, rimanda alle pagine dei *Malavoglia* di Verga. (G.Mat.)

# FILOSOFIA

## «Una bussola per tutti i saperi»

**Intervista**

Così la disciplina "astratta" si misura con l'economia, la fisica e persino l'industria 4.0. Parla Onoranti, dell'Università Lateranense: «È come un surf con cui cavalcare le onde dell'ignoto»

rietà, ma essa non può prescindere da un approccio filosofico a sapere, a conoscere, per costruire relazioni coerenti tra aspetti teorici, pratici e produttivi». **Da quando le big compagnie parlano il linguaggio filosofico?** «Il PhD è in sé stesso un grado "filosofico" - oggi molto richiesto - di formazione, utile a costruire una conoscenza globale, appunto, *philosophical doctor*. La specializzazione in filosofia abbina un alto grado di competenza specialistica a una visione integrata del sapere».

**Quali i mestieri dei moderni filosofi?** «Ad esempio, l'analista di dati o il consulente al project management».

**E la ricerca?** «È un altro esempio. Si applicano principi e metodi a problematiche "pratiche" di breve termine, come strumento del "fare" invece che del conoscere. Del resto, l'ambito aziendale - in cui sorgono sempre imprevisibili - è occasione di studi forzatamente originali. La filosofia è la stessa scienza che si confronta con realtà poco note, è il germoglio di una conoscenza non definita, il surf con cui cavalcare l'onda dell'ignoto».

**E la filosofia nella pratica quotidiana?**

«Funziona da bussola, per distinguere vero e falso, quando il mondo ci appare ingannevole. Ad esempio, l'interpretazione di riferimenti della realtà fisica scivola

la duplice natura - corpuscolare ed ondulatoria - delle particelle subatomiche: la luce è, contemporaneamente, finissima sabbolina di fotoni ed onda di energia. Comprendere - letteralmente tenere insieme - evidenze similmente contraddittorie ha richiesto la ridefinizione dei paradigmi precedenti e la costruzione di nuovi archetipi logici».

**Tale visione è condivisa in ambito scientifico?**

«Il dualismo onda-corpuscolo sì, il ruolo della filosofia non direi. Le filosofie non mancano: Stephen Hawking scrive che la filosofia è morta senza trarritrice nessuno. Eppure, il profondo debito della scienza antica e moderna nei suoi riguardi è palese. Ancora si discute circa l'utilità di questa relazione: in Italia, il fisico Carlo Rovelli la sostiene in toto, sottolineandone - accanto al tradizionale ruolo del

C'è una sottile linea rossa che lega mondi apparentemente lontani: «Così come il linguaggio produce discorsi utili a capirsi, la filosofia genera concetti utili a muoversi in natura. E mantiene alta l'attenzione sui limiti di ciò che stiamo utilizzando, ci ricorda e lavora per farci superare la parzialità del nostro agire»



ESPERTO. Filippo Onoranti

sapere filosofico nello scoprire errori - l'abilità nel vaccinare la mente dal pregiudizio, cui l'uomo ingenuamente cede. In un mondo che evolve con velocità crescente, una struttura di pensiero che prevega le pratiche ad essa conseguenti - da irrigidimenti e rotture è una necessità».

**I confini tra scienza, impresa e filosofia così si assottigliano: è un bene?**

«I confini hanno a che fare col nostro bisogno di rassicurazioni. La scienza raccoglie dati, li interpreta e ne ricava teorie utili a relazionarsi col mondo. Anche il mondo dell'impresa, per quanto si subordini a scopi marcatamente individualistici e sia poco incline alla condivisione (fondamenta dell'istanza conoscitiva), è simile: studia dati, ne ricava interpretazioni e, su queste, formula delle previsioni: sono i business plan. Ogni costrutto presuppone un punto di vista e - come tale - consente l'accesso a una limitata porzione di mondo. La filosofia, in questo processo, aiuta a non sporgere gli scori di realtà che, pur se prodotto buoni frutti, occorre superare per mantenere il passo del cosmo».

**La filosofia inventa cose oltre che idee?**

«Inventa astrazioni con ricadute ed effetti concreti. I diritti umani, ad esempio, sono il prodotto della filosofia morale di una certa epoca: tali "oggetti dell'etica", giunti nel mondo, hanno generato mutamenti socio-politici ed oggi - sui testi - sono puntualmente definiti e nei tribunali vigorosamente tutelati. Un'altra magia filosofica è la scoperta - grazie alla ragione - di alcune realtà, come gli atomi, solo a posteriori testimoniate dai sensi. Il concetto di realtà indivisibile ha preceduto di XXV secoli la scoperta di atomi e quanti. Anche l'informatica è il prodotto, abbastanza diretto, di ricerche filosofiche: i computer parlano una lingua piuttosto strana - con due sole lettere, 0 e 1 - la logica antica è lo strumento per rendere questi due valori significativi ai nostri scopi. All'origine del progetto di Turing c'è Kant: non a caso, i nostri calcolatori funzionano in modo affine alla mente descritta nella *Critica della Ragion Pura*. Nelle sue ricerche ha inventato o scoperto qualcosa? Ho lavorato molto sui fondamenti teorici della biologia, apprendendo - con sorpresa - che una definizione non descrittiva di specie vivente non esisteva. Perché mi occorreva, ne ho "costruita" una: "nodo metastabile della relazione tra individuo ed ambiente". La filosofia è, dunque, produttiva? Certamente. Così come il linguaggio produce discorsi utili a capirsi, la filosofia genera concetti utili a muoversi in natura. E mantiene alta l'attenzione sui limiti di ciò che stiamo utilizzando, ci ricorda e lavora incessantemente per farci superare la parzialità del nostro agire».

**Dibattito**

«Non esiste alcun Dio»?  
Le risposte (postume) di Hawking ai grandi temi

ROBERTO TIMOSI

**S**tephen Hawking è deceduto lo scorso marzo ed era indubbiamente il più noto scienziato vivente. Da quando aveva scritto il celebre saggio *Dal Big Bang ai buchi neri*, *Breve storia del tempo* (1988), Hawking aveva sfondato il muro della notorietà presso un vasto pubblico, fino a penetrare nell'immaginario collettivo e a diventare protagonista di film (come *Star Trek*) e di serie televisive (come *The Big Bang Theory*). Come lui stesso ha riconosciuto, doveva molto del suo successo mediatico ed editoriale a una frase calata lì quasi per caso alla fine del suo best seller e ormai divenuta famosa: «Se perverremo a scoprire una teoria completa (del Tutto), allora conosceremo la mente di Dio». Qualche anno dopo Hawking ha affermato di essere stato su punto di tagliare questa chiosa conclusiva, ma poi decise di non farlo. Il fatto che non abbia eliminato *l'explicit* dal suo libro non è accidentale, ma discende da un dato oggi molto evidente: Hawking aveva interiormente assunto il problema di Dio come uno dei suoi principali argomenti di riflessione e di discussione. E per lui, come per molti altri fisici e cosmologi, la questione dell'esistenza di Dio era ed è direttamente connessa all'origine dell'Universo, vale a dire all'interrogativo fondamentale sulla necessità o meno di postulare la presenza di un Creatore intelligente per spiegare il cosmo in cui viviamo. A più riprese e in diversi scritti Stephen Hawking si è sforzato di trovare una risposta agli enigmi cosmologici; e lo ha fatto spesso in una chiave che sembrava più interessata a risolvere un problema metafisico o teologico piuttosto che a fornire una teoria fisica convincente dell'istante iniziale dell'Universo. Nel saggio del 2010 intitolato *The Grand Design* (scritto insieme a Leonard Mlodinow) era colto giunto addirittura a concludere che grazie alle conoscenze scientifiche non fosse più «necessario appellarsi a Dio per accendere la miccia e mettere in moto l'Universo», che in sostanza l'idea stessa di un Creatore fosse ormai superflua e metafisica. Ma tanta è la questione di Dio ha continuato a intrigarlo e forse (osiamo congetturare) a tormentarlo fino agli ultimi momenti della sua vita, se dobbiamo dare credito alle espressioni contenute in un libro a lui attribuito e appena pubblicato: *Le mie risposte alle grandi domande* (Rizzoli), pagine 200, euro 17,00. Il titolo è volutamente la formula «a lui attribuito», perché in realtà si tratta di una silloge di materiali d'archivio sui quali molti hanno posto mano e quindi certamente non selezionati dallo stesso Hawking. A parte la discutibilità di questa operazione editoriale, resta il fatto che anche in queste carte si trovano alcune affermazioni sparse riguardanti la filosofia e religione e addirittura un capitolo intitolato «Esiste un Dio?». Qui vengono riproposti i ragionamenti ormai noti del grande scienziato anglosassone, nei quali è quasi ossessivamente visibile il tentativo di aggirare in ogni modo quello che altri scienziati hanno definito «il problema della prima mossa», ovvero di depotenziare la questione della presenza di un'inspiegabile «singolarità» alle origini del nostro cosmo, rispetto alla quale tuttora la cosmologia non è in grado di fornire risposte definitive. Proprio sulla base delle attuali conoscenze scientifiche ben corroborate, appare azzardato concludere che «la spiegazione più semplice è che non esiste alcun Dio» e che «non c'è nessuno che abbia creato l'Universo», come invece ha fatto Hawking, forzando in tal modo le teorie fisiche in senso metafisico. Egli infatti, benché fosse piuttosto controllato nelle sue proposizioni scientifiche, era assai meno cauto quando si trattava di affrontare questioni teologiche e metafisiche, mentre al contrario non si dovrebbbero mai dimenticare i limiti della conoscenza scientifica, specie quando si pretende di estenderli ad altri campi del sapere. Anche in fisica e in astrofisica la scienza opera per modelli pensati per spiegare i fenomeni osservabili; modelli che pertanto non si dovrebbe mai cercare di estendere al meta-empirico, quindi all'«inosservabile», come nel caso della teoria del Multiverso a cui Hawking aveva aderito. Le note postume del cosmologo e matematico di Cambridge sono precedute da un'utile introduzione di Kit Stephen Thorne, premio Nobel per la fisica nel 2017. Ebbene proprio Thorne, in un suo stimolante libro intitolato *Buchi neri e altri temporali. L'eredità di Einstein* (Castelvecchi), ci aiuta a comprendere il confine che separa la scienza dalla speculazione filosofica laddove si interroga su quale sia il realtà del mondo, se ad esempio lo spazio-tempo risulti davvero curvo come si deduce dalla teoria della relatività, e correttamente conclude: «Quale punto di vista dica la verità autentica è irrilevante ai fini degli esperimenti, e una questione di cui devono discutere i filosofi, non i fisici». In estrema sintesi, se gli scienziati fanno gli scienziati e i filosofi fanno i filosofi è molto meglio per tutti, in particolare per la ricerca della verità.



Stephen Hawking

Raccolti in un libro materiali d'archivio del noto scienziato morto a marzo il tentativo di aggirare in modo quasi ossessivo quello che altri studiosi hanno definito il «problema della prima mossa»

